

LA RAGNATELA DEL TEMPO

«Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo» (Qo 3,1). È l'incipit, l'inizio, di una splendida meditazione sul tempo degli accadimenti, una sorta di litania sullo scorrere degli eventi dentro cui si compone l'esistenza umana. Stupenda lirica, segnata da un affascinante e monotono martellare, che disegna l'implacabile snodarsi della vita. Con inesorabile realismo, Qoelet si immerge nel fluire del tempo e ne contempla l'intrecciarsi di incomprensibili contraddizioni. Scopre, in tal modo, che ogni accadimento è avviluppato nella ragnatela del tempo. Il vocabolo, nel testo originale, viene espresso con il termine ebraico zeman e tradotto con chronos nella versione greca. Si tratta del momento, della stagione, dell'ora, della fugace dimensione cronologica, che scorre come il fluire della sabbia nella clessidra. Differente è invece il termine 'et, reso nel greco con kairós, che rimanda al tempo opportuno, all'occasione favorevole, all'istante decisivo da cogliere. Su quest'ultimo Qoelet pone l'accento: zeman costituisce dunque una sorta di "contenitore" cronologico dove rintracciare ogni 'et, ogni momento nel quale si compongono i "gesti" dell'esistere. Il testo litanico si compone di pochi versetti (cfr Qo 3,2-8), nei quali si scolpiscono quattordici coppie di verbi, che esprimono situazioni antitetiche. Occorre sottolineare che il linguaggio biblico attribuisce ai numeri una forte valenza simbolica, che svela veri e propri significati teologici. Abbiamo così ventotto elementi, che possono essere scomposti in due totalità simboliche: il sette, numero della totalità temporale, a somiglianza dei sette giorni della creazione; il quattro, numero della totalità spaziale, raffigurata nei quattro punti cardinali. I ventotto elementi, posti in coppie antitetiche, rappresentano dunque la pienezza del tempo e dello spazio, il sempre e il dovunque, segnata da indelebili contraddizioni, che ne oscurano il senso fino a renderlo incomprensibile. «C'è un tempo per nascere e un tempo per morire» (Qo 3,2a): è il segmento dell'esistere, dentro cui si pongono i "tempi" del flusso storico: piantare e sradicare, uccidere e curare, demolire e costruire, piangere e ridere, fare lutto e danzare, tacere e parlare, amare e odiare, e poi altro ancora: tempi incastonati nel testo come fossero i grani di un rosario. Sono verbi che ricamano le emozioni, i sentimenti e le scelte degli uomini. Alla lunga lista dei tempi fa eco un gemito: «Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?» (Qo 3,9). Qual è il senso, il valore, il risultato di questo oscuro groviglio, che si annoda nel segmento tracciato fra il nascere e il morire? «Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino» (Qo 3,10): all'incalzare della domanda prosegue, testarda, la ricerca, sola vera occupazione che pungola inesorabilmente l'uomo. Tutto proviene da Dio, afferma Qoelet: la fatica dell'esistere e l'affascinante bellezza di ogni cosa (cfr Qo 3,11a). Ma egli ha posto nel cuore degli uomini la "durata dei tempi", l'ineluttabile desiderio di 'olam, di totalità, che però è come un tarlo, poiché mai potranno «trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine» (Qo 3,11b). Inesorabile tragedia e fascino del vivere, che si intrecciano e si confondono! «Ho capito che per essi non c'è nulla di meglio che godere e procurarsi la felicità durante la loro vita; e un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio» (Qo 3,12-13). Imprigionato nella contraddizione fra senso e non senso, l'uomo può solo accogliere le felicità disseminate nel tempo, senza pretendere di leggere in esse una soluzione alla vita; accoglie dunque queste gioie disperse e trasfigura il rosicante desiderio di 'olam, l'anelito alla comprensione della totalità, in un sapiente gustare l'et, il fugace momento opportuno. E rintraccia finalmente la risposta: il senso della vita consiste non nel trovare, bensì nel perenne cercare.